

MANUEL TUÑÓN DE LARA NELLA STORIOGRAFIA SPAGNOLA

Alfonso Botti

1. Il peso della storia della Spagna è indubbiamente più grande di quello occupato dalla storiografia spagnola nel complesso della storiografia europea e occidentale. Tale divario aumenta se ci si limita all'età contemporanea.

A partire da queste due premesse, che difficilmente possono essere messe in discussione¹, neppure dovrebbero sussistere difficoltà a riconoscere nella trentennale produzione di Manuel Tuñón de Lara uno dei rari esempi che si pone sulla via di colmare tale distanza.

Vi sono indubbie ragioni contingenti all'origine di questa eccezione. Biografiche anzitutto, poiché — com'è noto — Tuñón si trova a fare della Francia, dove si rifugia poco più che trentenne, l'osservatorio per riflettere sulla storia spagnola più recente, la base per organizzare la ricerca e divulgarne i risultati. Il fatto poi, che dagli anni sessanta alla morte di Franco, sia praticamente il solo contemporaneista spagnolo a non risiedere nel proprio paese e a non avere rapporti con l'Università del regime, ne aumenta all'estero la credibilità.

1. Non perviene a conclusioni contrarie I. Olábarri Gortázar, *El peso de la historiografía española en el conjunto de la historiografía occidental (1945-1989)*, in "Hispania", 1990, n. 175, pp. 417-437, che pure si sofferma sulla "personalità" e l'originalità della storiografia spagnola degli ultimi decenni. Dello stesso studioso si veda anche *Les études d'histoire de l'historiographie espagnole contemporaine: état de la cuestión*, in "Storia della storiografia", 11 (1987), pp. 122-140. Oltre agli studi di cui si dà conto nelle note successive, cff. J. Vicens Vives, *Desarrollo de la historiografía española entre 1939 y 1949*, ora in *Obra dispersa. España, América y Europa*, Barcelona, Ed. Vicens Vives, 1967, pp. 15-39; P. Vilar, *Bulletin historique. Histoire contemporaine de l'Espagne (XVIII-XX siècle)*, in "Revue historique", t. 206, 1951, pp. 281-317 e C. Seco Serrano, *La historiografía contemporánea actual*, in "Cuadernos de historia contemporánea", 1988, n. 9, pp. 109-122.

E non è certo un caso che, anche in Italia, i suoi lavori sulla guerra civile e il movimento operaio siano a tutt'oggi le uniche monografie di uno storico spagnolo sull'argomento².

La fortuna della storiografia di Tuñón, però, non è solo congiunturale, né ascrivibile unicamente alla militanza antifranchista. Essa, ovviamente, deriva anche dal suo peso specifico e dal ruolo che egli è andato progressivamente svolgendo, a partire dagli anni settanta, nel contesto della storiografia spagnola.

Lo spunto per parlarne è offerto dagli scritti di allievi, amici e colleghi che José Luis de la Granja e Alberto Reig Tapia hanno raccolto in *Tuñón de Lara. El compromiso con la historia. Su vida y su obra*³. Un volume che non contiene la solita raccolta di scritti in onore, che tra l'altro gli sono stati già dedicati in una precedente occasione⁴, ma una serie di interventi puntuali sugli snodi e i principali apporti della sua ricerca, introdotti da un profilo biografico e corredati da una cronologia, una bibliografia e una scelta di testi, tra i più recenti, ad opera dei due curatori. Ne risulta un significativo apporto alla storia della storiografia spagnola più recente che, come è risaputo ed è stato ricordato in diverse occasioni, assieme alla riflessione teorico-metodologica, ha costituito per lungo tempo un territorio tra i meno frequentati dall'altra parte dei Pirenei.

Se per meglio cogliere il valore e il significato della produzione di Tuñón è bene volgere lo sguardo a quella degli anni quaranta e cinquanta, altrettanto opportuno sembra richiamare preliminarmente i principali momenti della sua vita. Tanto più che, come si avrà modo di vedere, biografia e produzione storiografica si presentano in lui quantomai intrecciate.

2. Manuel Tuñón de Lara nasce a Madrid nel 1915 nel seno di una famiglia del ceto medio di origini andaluse e idee repubblicane. L'anno in cui viene proclamata la Repubblica coincide con l'inizio degli studi universitari di diritto che compie all'Università Centrale di Madrid. Iscritto alle organizzazioni studentesche di sinistra, s'avvicina ai comunisti e si laurea nel giugno del '36.

2. M. Tuñón de Lara, *Storia della Repubblica e della guerra civile in Spagna*, Roma, Editori Riuniti, 1966; Id., *Storia del movimento operaio spagnolo*, Roma, Editori Riuniti, 1972. Sua anche la voce *Spagna, Storia*, in *Enciclopedia Europea*, Milano, Garzanti, 1980, vol. X, pp. 761-772, che non risulta nella bibliografia del volume di cui alla nota seguente.

3. J.L. De La Granja - A. Reig Tapia (eds.), Manuel Tuñón de Lara. *El compromiso con la historia. Su vida y su obra*, Bilbao, Servicio Editorial Universidad del País Vasco, 1993 (d'ora in avanti, in nota, citato semplicemente come *MTL*).

4. S. Castillo - C. Forcadell - M.C. García Nieto - J.S. Pérez Garzón (eds.), *Estudios de Historia de España. Homenaje a Manuel Tuñón de Lara*, Madrid, Universidad Internacional Menéndez y Pelayo, 1981, 3 voll.

Lo scoppio della guerra civile lo coglie in Inghilterra dove si è recato per il Congresso dell'Internazionale degli studenti. Via Parigi e Barcellona, fa rientro nella capitale spagnola alla cui difesa partecipa, svolgendo prima e dopo vari compiti di propaganda e di organizzazione della cultura. In un congresso parigino del dicembre 1936 conosce Max Aub e Noël Salomon, ai quali resterà legato da profonda amicizia.

Alla fine della guerra, mentre cerca di imbarcarsi nel porto di Alicante, è fatto prigioniero dalle truppe franchiste. Trascorre alcuni mesi nel campo di concentramento di Albatera (Alicante), dove ha modo di rinverdire l'amicizia con Manuel García Pelayo, conosciuto ai tempi dell'Università e che considererà come uno dei suoi maestri. Dopo aver sperimentato le carceri valenziane e madrilene, è posto in libertà nell'estate del 1940.

Compiuto il servizio militare tra Madrid e Cadice, si trasferisce a León dove, per vivere, gestisce tra il '42 e il '44 una panetteria. Poi fa ritorno a Madrid, dove inizia a dare lezioni in vari istituti privati. Non essendo stato riconosciuto dalle autorità franchiste il titolo precedentemente conseguito, nel 1945 si laurea nuovamente in diritto presso l'Università di Salamanca.

Militante dell'opposizione clandestina, quando viene scoperto e ricercato, si rifugia, nel novembre del '46, scappando via mare dai Paesi Baschi, a Parigi, dove entra subito in contatto con gli ambienti dell'esilio.

Ottiene nel 1948, alla Sorbona, il Diploma di Studi superiori in Diritto pubblico. Dal '49 al '54 lavora presso l'ambasciata parigina del Guatemala. Nel 1951 conosce Pierre Vilar. Dal '51 al '53 frequenta diversi corsi presso l'Ecole Pratique des Hautes Etudes, ottenendo il diploma di Storia economica e sociale, dopo aver discusso una memoria sul movimento operaio in Catalogna. Nel frattempo svolge intensa attività giornalistica su varie riviste parigine, sudamericane e, dal '57 al '74, su "Ibérica" di New York. Attorno alla metà degli anni cinquanta abbandona la militanza comunista.

Dal maggio del 1958 lavora presso l'Unesco come traduttore e redattore, posto che abbandonerà per l'Università di Pau nel 1965, quando vi è chiamato da Noël Salomon. Nel frattempo ha già pubblicato *España* (1956), coordinato un numero di "Esprit" sulla situazione spagnola (1956) e soprattutto dato alle stampe *La España del siglo XIX* (1961).

Ai primi del 1970 si celebra a Pau il I Convegno di Storia contemporanea della Spagna, al quale faranno seguito, anno dopo anno, altri nove incontri.

Nel settembre del 1973, dopo 27 anni di esilio, torna, sia pur brevemente, in patria. Due anni dopo, morto Franco, inizia a far la spola tra la Francia e il proprio paese, dove fa definitivo rientro nel 1981, andando ad insegnare, dall'83, nella Facoltà di Scienze dell'Informazione dell'Università del País Vasco, fino alla messa in congedo per limiti di età nel 1987.

Da allora fino ad oggi ha continuato a svolgere una frenetica attività come professore invitato, conferenziere, coordinatore e direttore di opere collettanee di grande respiro. Negli ultimi tempi non gli sono stati lesinati i riconoscimenti, le lauree *honoris causa* presso varie Università e l'omaggio di atti, volumi e numeri monografici.

3. Come si diceva, l'irruzione della storiografia di Tuñón nel contesto spagnolo può essere colta nel suo reale significato solo in relazione al panorama preesistente, del quale — a questo punto — è necessaria una sommaria ricognizione.

Inutile dire della cesura rappresentata dalla guerra civile anche sul piano degli studi storici, felicemente avviati all'inizio del secolo dalla Junta para Ampliación de Estudios sui binari del rigore scientifico e di una maggiore organizzazione della ricerca, grazie alla costituzione, nel 1910, del Centro de Estudios Históricos, dal quale erano passati tutti i grandi storiografi dell'anteguerra: Rafael Altamira, Claudio Sánchez Albornoz, Américo Castro e Ramón Menéndez y Pidal⁵.

Che le passioni della politica prendano drasticamente il sopravvento sulle ragioni della ricerca, è del resto ampiamente dimostrato dall'unisona assunzione da parte di quella frazione del ceto intellettuale che si schiera con i vincitori di moduli interpretativi riassumibili tutti in una precisa filosofia della storia: quella che celebra l'unità politica e cattolica della Spagna, i miti della Riconquista e della guerra d'indipendenza contro i francesi; che riannoda il presente franchista ai fasti della Spagna imperiale e che esalta la missione di baluardo e di sentinella dell'occidente cattolico contro la rivoluzione, la secolarizzazione e il comunismo.

5. Sulla storiografia spagnola dell'anteguerra e, in particolare, sul Centro de Estudios Históricos, cfr. E. Limón, *El Palacio de Hielo: sede del Centro de Estudios Históricos, in 1907-1987. La Junta para Ampliación de Estudios e Investigaciones Científicas*, Madrid, 1988, vol. II, pp. 605-622; T. Rodríguez de Lechea, *La enseñanza de la Historia el Centro de Estudios Históricos: Hinojosa y Altamira*, ivi, pp. 519-534; J.L. Abellán, *Historia crítica del pensamiento español*, vol. V, t. 3, *De la Gran guerra a la guerra civil española (1914-1939)*, Madrid, Espasa-Calpe, 1991, pp. 155-180; J. Varela, *La tradición y el paisaje: el Centro de Estudios Históricos*, in AA.VV., *Los orígenes culturales de la II República*, Madrid, Siglo XXI, 1993, pp. 237-273; M. Fernández Álvarez, *Las ciencias históricas, in Historia de España Ramón Menéndez Pidal, XXXIX, La Edad de la Plata de la cultura Española (1989-1936)*, Madrid, Espasa-Calpe, 1994, pp. 311-338. Più in generale, cfr. anche A. Morales Moya, *Historia de la historiografía española, in Enciclopedia de Historia de España dirigida por Miguel Artola, VII, Fuentes. Índice*, Madrid, Alianza, 1993, pp. 638-684.

In tal senso va ovviamente anche l'insegnamento della storia, che nel merito, nella funzione ideologica svolta ai fini del consenso e come parte integrante dell'ideologia franchista vanta già una discreta letteratura⁶.

Il quadro offerto dagli anni quaranta è pertanto certamente desolante e contraddistinto — come ha osservato José María Jover Zamora — dall'apogeo e inflación de la historiografía nacionalista»⁷. Con la specificazione successivamente introdotta da Gonzalo Pasamar, secondo cui a caratterizzare la contemporaneistica del periodo sarebbe la critica del liberalismo ottocentesco⁸. Una contemporaneistica — è bene precisare — che si arresta alle soglie del XX secolo e che, qui come altrove, non gode ancora di autonomia rispetto alla storia moderna, essendo considerata solo l'appendice.

Fortemente emblematico risulta, già oltrepassate le soglie del successivo decennio, che Jesús Pabón arresti al 1918 il proprio studio su Cambó, la cui seconda parte vedrà significativamente la luce solo nel 1969⁹.

È comunque nel corso degli anni cinquanta che iniziano a maturare i presupposti per il rinnovamento degli orientamenti negli studi.

In primo luogo per l'impatto dell'opera di Américo Castro, della replica di Claudio Sánchez Albornoz e del confronto che ne scaturisce.

6. G. Cámara Villar, *Nacionalcatolicismo y escuela. La socialización política del franquismo (1939-1951)*, Jaén, 1984; R. Valls, *La interpretación de la historia de España y sus orígenes ideológicas en el bachillerato franquista (1939-1953)*, Valencia, ICE, 1984, di cui esiste una versione più sintetica col titolo *Ideología franquista y enseñanza de la historia en España, (1938-1953)*, in J. Fontana (ed.), *España bajo el franquismo*, Crítica, Barcelona, 1986, pp. 230-245; G. Di Febo, *Scoperta e conquista nei manuali di storia nella Spagna franchista (1938-1955)*, in "Dimensioni e problemi della ricerca storica", 1992, n. 2, pp. 63-88. Sugli aspetti istituzionali e accademici, cfr. G. Pasamar Alzuria, *Historiografía e ideología en la postguerra española: La ruptura de la tradición liberal*, Zaragoza, Universidad de Zaragoza, 1991. Sulle origini, le fasi di sviluppo e l'interpretazione del nazionalcattolicesimo come ideologia politico-religiosa, cfr. A. Botti, *Nazionalcattolicesimo e Spagna nuova (1882-1975)*, Milano, Angeli, 1992.

7. José M. Jover Zamora, *Corrientes historiográficas en la España contemporánea*, in *Once ensayos sobre la historia*, Madrid, Fundación Juan March, 1976, pp. 217-247, p. 220.

8. G. Pasamar Alzuria, *La historiografía contemporaneista en la postguerra española: entre el desinterés académico y la instrumentalización política (1939-1950)*, in G. Pasamar Alzuria - I. Peiró Martín, *Historiografía y práctica social en España*, Zaragoza, Universidad de Zaragoza, 1987, pp. 63-92.

9. J. Pabón, *Cambó*, Barcelona, Alpha, 2 voll., 1952-1969.

Il dibattito verte essenzialmente sulla Spagna romana e medievale, ma sia per le categorie impiegate, sia per le implicazioni politiche sottese, sia per l'attacco che porta al paradigma interpretativo egemone, (cioè, ovviamente, nell'opera di Castro) esso ha una forte ricaduta, anche se indiretta e più mediata, sulla contemporanea¹⁰.

In secondo luogo e soprattutto in riferimento alla storia economica — come è stato osservato sempre da Jover¹¹ — per l'introduzione nella penisola della lezione delle "Annales" ad opera di Jaume Vicens Vives, la cui *Aproximación a la Historia de España* esce nel 1953.

Si chiudeva con queste parole: «come molte gocce d'acqua finiscono col formare un impetuoso torrente, le varie peripezie della Spagna confluirono nel vortice del drammatico luglio 1936».

Quale fosse la situazione degli studi sul post 1936 all'inizio degli anni sessanta, lo si evince da quanto lo stesso Vicens aggiungeva a quanto appena ricordato nell'edizione del 1960: «Qui, per lo storiografo, il campo è ancora vergine. Questo capitolo, pertanto, è l'espressione più di una speranza che di una realtà»¹².

Quella speranza, sappiamo oggi, avrebbe cominciato a divenire realtà già nel corso degli anni sessanta. Rispetto a questo decennio Jover ha sottolineato l'incremento del numero dei ricercatori, l'ampliamento degli orizzonti degli studi, l'aumento dei lavori dedicati al periodo contemporaneo e, soprattutto, il primato della storia sociale¹³.

10. Cfr. A. Castro, *España en su historia. Cristianos, moros y judíos*, Buenos Aires, Losada, 1948, poi ampliato in Id., *La realidad histórica de España*, México, Porrúa, 1954 (tr. it. *La Spagna nella sua realtà storica*, Firenze, Sansoni, 1955) e C. Sánchez-Albornoz, *España un enigma histórico*, Barcelona, Edhasa, 1956. Mentre, per il dibattito, cfr. H. Lapeyre, *Deux interprétations de l'histoire de l'Espagne: Américo Castro et Claudio Sánchez Albornoz*, in "Annales E.S.C.", XX (1965), pp. 1015-1037 e i contributi e le lettere inedite pubblicate con il titolo Sánchez Albornoz, cien años de historia, in "ABC Cultural", 9 aprile 1993, n. 75, pp. 15-26.

11. J.M. Jover Zamora, *Corrientes historiográficas en la España contemporánea*, cit., pp. 227-229.

12. J. Vicens Vives, *Aproximación a la historia de España*, 1953 (ed. ital. *Profilo della Storia di Spagna*, Torino, Einaudi, 1966, p. 158). Oggetto di numerosi studi, la lezione di Vicens è da qualche tempo al centro di una revisione ad opera della storiografia catalana e/o catalanista. A questo proposito si veda almeno: Josep Termes, *La historiografía de la postguerra i la represa de Jaume Vicens Vives*, in AA.VV., *La historiografía catalana, balanç i perspectives*, Girona, Cercle d'Estudis Històries i Socials, 1990. Abbondante anche la letteratura sui rapporti tra Vicens e le "Annales", ci si limita a segnalare, per le osservazioni critiche che contiene, I. Olábarri Gortázar, *La recepción en España de la "revolución historiográfica" del siglo XX*, in V. Vásquez de Prada - I. Olábarri - A. Floristán Imizcoz (eds.), *La historiografía en Occidente desde 1945. Actitudes, tendencias y problemas metodológicos*, Pamplona, Eunsa, 1985.

13. J.M. Jover Zamora, *Corrientes historiográficas...*, cit., pp. 232-245.

Quest'ultima sotto il triplice e sovente intrecciato influsso del marxismo francese, italiano (in particolare attraverso Gramsci) e della storiografia anglosassone.

Altri, più recentemente¹⁴, ha riformulato le vie attraverso le quali si sarebbe fatto strada il rinnovamento degli studi nel corso del decennio, descrivendo le tre seguenti: quella che a partire da Vicens si sofferma sulla industrializzazione, s'interroga sulla forma spagnola di transizione al capitalismo e sul tema della rivoluzione borghese¹⁵; quella che attraverso Miguel Artola, Jover Zamora e Carlos Seco Serrano rinverdisce la tradizionale storia politica secondo i moduli della storiografia liberale, mutuando concetti e categorie dalle altre scienze sociali; quella infine che dallo studio del movimento operaio giunge alla storia sociale.

Ora, una visione che aspiri a ricostruire con maggior completezza i fattori che agiscono nel contesto culturale e storiografico del decennio, non può non tener conto di almeno altri tre motivi che concorrono a smuovere le acque. Ci si riferisce anzitutto all'avvio degli studi sulla seconda Repubblica e la guerra civile ad opera dell'ispanismo anglosassone, che a partire da ora e per molti anni marcherà una sorta di primato su questo terreno¹⁶. Ciò, per le seguenti ragioni: perché viene ad essere la sola storiografia scientificamente accreditata presso un vasto pubblico sul piano internazionale; poi, perché orienta la formazione della giovane storiografia spagnola in via di emancipazione dalle versioni ufficiali del regime; infine, perché di quest'ultima diviene a sua volta il bersaglio, nel momento in cui la ricerca, morto Franco, può finalmente svolgersi in piena libertà e rendersi indipendente dalla tutela del padre anglosassone¹⁷.

14. Julián Casanova, *La historia social y los historiadores*, Barcelona, Crítica, 1991, pp. 158-166.

15. Restano indispensabili le taglienti considerazioni di J.S. Pérez Garzón, *La revolución burguesa en España: los inicios de un debate científico, 1966-1979*, in *Historiografía española contemporánea*, Madrid, Siglo XXI, 1980, pp. 91-138.

16. Non è forse inutile ricordare che la versione castigliana di *The Spanish Labyrinth* (ed. originale inglese, 1943) di Gerald Brenan esce nel 1960 e il volume di Hugh Thomas sulla guerra civile nel 1961 (in castigliano, con il titolo *La guerra civil de España nel 1967*); quello di Stanley G. Payne sulla Falange esce nel 1961 (tr. cast. 1965); quelli di Herbert R. Southworth nel 1963 (*El mito de la cruzada de Franco*) e nel 1967 (*Antifalange. Estudio crítico de "Falange en la guerra de España"* de M. García Venero); quello di Gabriel Jackson su *La Segunda República y la Guerra civil* nel 1965 (nel '67 in castigliano).

17. Volendo ricorrere, per raffigurare l'emancipazione da questa tutela, alla metafora dell'"uccisione del padre", avremmo un "colpevole" e un significativo "luogo del delitto". Nell'ordine: S. Juliá, *Segunda República: por otro objeto de investigación*, in *Historiografía española contemporánea*, cit., pp. 295-311 e il X Convegno di Pau, promosso da Tuñón, il primo bilancio della storiografia spagnola contemporanea a cinque anni dalla morte di Franco.

Occorre considerare, in secondo luogo, l'approccio politologico e sociologico di Juan J. Linz al franchismo e alla sua natura, nel quadro del dibattito internazionale sulle generalità e le tipologie del fascismo e del totalitarismo, anch'esso destinato ad esercitare grande influenza, e non sempre benefica, sul piano degli studi storici¹⁸.

Ci si deve riferire, infine, all'irruzione nel panorama storiografico spagnolo, nel corso dello stesso decennio, dell'opera di Tuñón, che sarebbe poi diventato con gli incontri annuali di Pau, a partire dal 1970, il principale animatore, coordinatore, propulsore e anche divulgatore della contemporaneistica spagnola¹⁹.

4. Tuñón ha dovuto aspettare lunghi anni per poter dare corso alla sua precoce vocazione verso la storia²⁰. Come storiografo, egli nasce dall'analista del presente politico spagnolo è dall'intellettuale-militante che si oppone al franchismo, in esilio, scrivendovi contro²¹.

18. Dell'abbondante produzione linziana, sul tema o limitrofa, ci si limita qui a segnalare in punto di partenza: J.J. Linz, *An Authoritarian Regime: Spain*, in E. Allardt - Y. Littunen (eds.), *Cleavages, Ideologies, and Party Systems. Contributions to Comparative Political Sociology*, vol. X, Helsinki, *Transactions of the Westermarch Society*, 1964, pp. 291-342. Manca a tutt'oggi un'attendibile ricostruzione delle linee interpretative lungo le quali si è dipanata la storiografia sul franchismo. I tempi sono ancora brevi e i lavori su cui contare di numero limitato. Ma nessuno era mai giunto finora a confondere Linz con il Generalissimo, come fa Payne quando sostiene che lo «stato totalitario» che Franco dichiara di voler costruire nell'intervista ad "ABC" del 19 luglio del 1936, non sarebbe altro che «un Estado militar y autoritario que permitiese un pluralismo limitado tradicional» (S.G. Payne, *Franco el perfil de la historia*, Madrid, Espasa Calpe, 1992, p. 69). L'impressione è che il modello di "regime autoritario" elaborato da Linz in ambito politologico sia disinvoltamente passato nella storiografia o che sia stato da questa respinto per ragioni politiche. Ciò che è mancata è stata una riflessione sulla traducibilità nella storiografia dei modelli elaborati in sede politologica. Qualche utile pista sull'itinerario linziano la offre, infine, il recente *La sociología. Hablando con Juan J. Linz*, Madrid, Acento Editorial, 1994.

19. Il primo dei dieci convegni che si sarebbero celebrati a Pau, anno dopo anno, si tenne il 20 e 21 di marzo 1970 su "Metodología y fuentes sobre el estudio de los siglos XIX y XX". A partire dal terzo e con l'eccezione del nono, ne sono stati pubblicati gli atti: *Sociedad política y cultura en la España de los siglos XIX-XX*, Madrid, Edicusa, 1973; *Movimiento obrero, política y literatura en la España contemporánea*, Madrid, Edicusa, 1974; *Prensa y sociedad en España: 1820-1936*, Madrid, Edicusa, 1975; *La cuestión agraria en la España contemporánea*, Madrid, Edicusa, 1976; *Crisis del Antiguo Régimen e industrialización en la España del siglo XIX*, tomo 1, *Ideología y sociedad en la España contemporánea. Por un análisis del franquismo*, tomo 2, Madrid, Edicusa, 1977; *La crisis del Estado español, 1898-1936*, Madrid, Edicusa, 1978; *Historiografía española contemporánea*, cit.

20. La fanno risalire agli anni preuniversitari J.L. De La Granja - A. Reig Tapia, *Manuel Tuñón de Lara, una trayectoria vital e intelectual*, in MTL, cit., p. 24.

21. «Tuñón de Lara fue pasando de opositor a la Dictadura a analista político de ella, para terminar, muerto ya Franco, escribiendo su historia», *ivi*, p. 69.

Dall'articolo breve a quello lungo. Da quello lungo al saggio. Del 1961 è *La España del siglo XIX*, del 1966 la *Introducció a la història del moviment obrer e La España del siglo XX*²²: tre lavori di sintesi, scritti con una prosa piana e non distanti da quel modello narrativo rilanciato sul finire del decennio successivo da Lawrence Stone, secondo cui per narrazione «si intende l'ordinamento del materiale in una sequenza cronologica, e la finalizzazione del contenuto ad un'unica trama coerente, sia pure intersecata da digressioni trasversali»²³.

Se si considera la formazione sostanzialmente francese di Tuñón, l'amicizia con Pierre Vilar e l'influenza che questi esercita sullo spagnolo, l'egemonia in Francia delle "Annales" e il disprezzo con cui si definisce la narrazione come *histoire événementielle* (è ancora Stone a ricordarlo²⁴), la dissonanza tra le premesse e i risultati parrebbe rinviare ancora una volta a una spiegazione biografica. Vale a dire alla fin qui ancora inconclusa trasformazione di Tuñón da militante e giornalista a storiografo.

Comunque sia, il volume sul XX secolo, con i capitoli relativi alla Seconda Repubblica e alla guerra civile, rappresenta il primo lavoro storiografico di uno spagnolo che appartiene alla parte che è stata sconfitta. Innovativo per l'uso di fonti quali la memorialistica politica e il "Buletin" del Governo di Euskadi, vi si avverte anche il «trasfondo de su propia biografía destrozada por la guerra», come ricorda Gabriel Cardona²⁵.

Del franchismo inizia a occuparsi storiograficamente nel VII Convegno di Pau, poi nel X volume della *Historia de España*. È quindi all'origine, o tra i primi, anche in questo ambito di studi²⁶. Nei quali, da subito, rivendica la necessità di un autonomo approccio storiografico, non contro, ma su un altro piano rispetto agli studi politologici e sociologici.

22. M. Tuñón de Lara, *España del siglo XIX (1808-1914)*, Paris, Librería Española, 1961; Id., *Introducció a la història del moviment obrer*, Barcelona, Nova Terra, 1966; Id., *La España del siglo XX*, Paris, Librería Española, 1966.

23. L. Stone, *Un ritorno al racconto: riflessioni su una nuova vecchia storia*, in Id., *Viaggio nella storia*, Bari, Laterza, 1987, p. 81.

24. *Ibidem*.

25. G. Cardona, *Manuel Tuñón de Lara y la Historia de la Guerra Civil y del franquismo*, in *MTL*, cit, p. 290. Sul tema, Tuñón tornerà più volte negli anni successivi. Cfr. M. Tuñón de Lara, *La Segunda República e La Guerra Civil* (quest'ultimo in collaborazione con M. Carmen García Nieto), in *Historia de España*, tomo IX, *La crisis del Estado: Dictadura, República, Guerra (1929-1939)*, Barcelona, Labor, 1981, pp. 105-240, 241-545; AA.VV., *La Guerra Civil española 50 años después*, Barcelona, Labor, 1985.

26. Cfr. M. Tuñón de Lara y otros, *De la crisis del Antiguo Régimen al franquismo*, Madrid, Edicusa, 1977, vol. 2, pp. 89-102; Id., *España bajo la dictadura franquista (1939-1975)*, Barcelona, Labor, 1980, pp. 165-526.

È convinzione dei curatori del volume che la pubblicazione de *Historia y realidad del poder* nel 1967, segni una svolta metodologica col passaggio dalla storia-racconto all'applicazione di metodi sociologici²⁸.

Da parte sua, Javier Corcuera, che nello stesso volume si sofferma su quest'opera, sottolinea le fonti culturali e storiografiche che modellano l'approccio di Tuñón al tema delle élites. Che, più che alla riflessione autoctona avviata e anche successivamente ispirata da Ortega y Gasset, pare influenzata dalla riflessione socialdemocratica della Germania di Weimar, Hermann Heller su tutti, e da quella sviluppata negli anni sessanta e settanta in Francia nell'ambito dello strutturalismo marxista, ma non senza il condizionamento di studiosi come Burdeau e Duverger²⁹.

Allo studio sulle élites condotto in fitto dialogo con le scienze sociali è, con ogni probabilità, da far risalire anche un'altra caratteristica della produzione di Tuñón: il suo costante interrogarsi, di qui in avanti, sugli strumenti del mestiere.

Si tratta, come si sa, e come non manca di ricordare Julio Aróstegui nel volume in questione³⁰, di un aspetto forse quanto altri mai negletto dalla storiografia spagnola. E, anche da questo punto di vista, Tuñón rappresenta un caso a sé, dal momento che una parte non trascurabile della sua produzione, specie a partire da *Metodología de la historia social de España*³¹ e attraverso una grande quantità di pagine sparse, mai organicamente raccolte e rielaborate, è dedicata agli aspetti teorici e metodologici della disciplina. A proposito di questi ultimi, Aróstegui indica quali coordinate del lavoro storiografico di Tuñón, la produzione della seconda generazione delle "Annales" e quella di storici marxisti francesi come Labrousse, Soboul e Pierre Vilar, per sfumare l'influenza della prima e circoscrive alla cultura francese l'orizzonte dei riferimenti di Tuñón. Lo ritiene più metodologo che teorico e ne giudica di prima grandezza l'apporto alla definizione di categorie come storia totale, struttura storica, formazione sociale, conflitto socio-storico, ecc. ecc.

27. M. Tuñón de Lara, *Historia y realidad del poder*, Edicusa, Madrid, 1967.

28. J.L. De La Granja - A. Reig Tapia, *op. cit.*, p. 89.

29. J. Corcuera Atienza, *Manuel Tuñón de Lara: La Historia y el poder*, in *MTL*, cit., pp. 245-263.

30. J. Aróstegui, *Manuel Tuñón de Lara y la construcción de una ciencia historiográfica*, in *MTL*, cit., pp. 143-196.

31. M. Tuñón de Lara, *Metodología de la historia social de España*, Madrid, Siglo XXI, 1973.

Quanto meno su altri due fronti l'apporto di Tuñón alla storiografia degli ultimi decenni, si rivela pionieristico e destinato ad aprire piste alla ricerca successiva.

Il primo concerne gli studi sul movimento operaio, per il quale decisivo si rivela incontro con Manuel Núñez de Arenas, di cui riprende e prosegue l'opera.

Ricostruendone le linee di sviluppo, Manuel Pérez Ledesma si sofferma su *Historia del movimiento obrero* e sul successivo *El movimiento obrero en la historia de España*³². Sottolinea che Tuñón privilegia la realtà sociale della classe su quella delle ideologie e delle organizzazioni politiche³³, rammenta l'avvertenza metodologica più volte ribadita da Tuñón circa il carattere autonomo, ma non separato, della storia del movimento operaio e ricorda le critiche di ideologismo che vennero a suo tempo mosse ai due lavori, interrogandosi sulle cause della crisi di questo filone storiografico nel corso degli anni ottanta.

Anche per quanto concerne la storia della cultura siamo di fronte, con *Medio siglo de cultura española*³⁴ ad un lavoro innovativo. Tuñón vi arriva attraverso il particolare interesse che nutre per Galdós, Unamuno, Costa, Machado, Azaña e Aub. Paul Aubert e Jean-Michel Desvois, che nel volume si soffermano su questo aspetto della produzione di Tuñón sottolineano l'ambizione del progetto sotteso a *Medio siglo* que «no es todavía una sociología de la cultura, pero es mucho más que una mera historia de las ideas»³⁵. Ma anche i limiti, ravvisati nella mancanza di adeguati riferimenti alla cultura reazionaria, tradizionalista e scientifica. Ai quali sarebbero da aggiungere quelli relativi all'assenza di ogni qual si voglia riferimento, fatta eccezione per Menéndez y Pelayo, alla cultura cattolica: una rimozione che per molti versi sorprende, se si tien conto della frequentazione di ambienti democratici e progressisti del cattolicesimo francese e anche spagnolo, come rivelano la collaborazione dal 1956 al '72 con "Esprit", dal '66 al '77 a "Cuadernos para el diálogo" e gli scritti più occasionalmente rintracciabili su "Frères du monde", "Temoignage Chrétien" e "Iglesia viva".

32. M. Núñez de Arena - M. Tuñón de Lara, *Historia del movimiento obrero español*, Barcelona, Nova Terra, 1970; Id., *El movimiento obrero en la historia de España*, Madrid, Taurus, 1972.

33. M. Pérez Ledesma, *Manuel Tuñón de Lara y la historiografía del movimiento obrero*, in *MTL*, cit., pp. 197-215, p. 207.

34. M. Tuñón de Lara, *Medio siglo de cultura española (1885-1936)*, Madrid, Tecnos, 1970.

35. P. Aubert - J.M. Desvois, *Manuel Tuñón de Lara y la Historia de la cultura*, in *MTL*, cit., p. 299.

5. In conclusione, ha certamente ragione Aróstegui quando scrive che «con excepción del impacto producido en la Historiografía española contemporánea por la obra de Jaime Vicens Vives, ningún otro es comparable, desde los años sesenta para acá — Jaime Vicens Vives muere precisamente en 1960 —, al que ha representado la producción y el magisterio de Manuel Tuñón de Lara»³⁶.

Prima ancora che dai risultati, la sua aspirazione a una “storia totale” è resa manifesta dalla pluralità degli interessi. Dai risvolti economici alla storia sociale, dalla storia del movimento operaio a quella dell’oligarchia al potere, dalla cultura del mondo subalterno alla storia della cultura “alta” passando per quella della mentalità, sono pochi gli aspetti della contemporaneità spagnola che Tuñón non abbia visitato o attraversato. E nessuno ha lasciato come stava prima delle sue frequentazioni o incursioni.

Dall’iniziale storiografia dall’indubbio carattere militante ad una che, senza perdere la bussola dell’impegno civile, ha progressivamente acquisito la consapevolezza di muoversi in un diverso territorio e di doversi confrontare non già con nemici e avversari, ma con altre storiografie, può essere descritta la parabola percorsa da Tuñón e positivamente sciolto quell’intreccio, più volte richiamato nel volume in esame, tra biografia e storiografia.

Fermo restando che il complesso della sua opera è tale da richiedere approcci più analitici, circospetti e approfonditi, si può enucleare fin d’ora almeno un tema sul quale il trascorrere del tempo inizia a rendere possibile la riflessione.

Si è molto insistito nel far coincidere la fine del franchismo con la fioritura e il rinnovamento degli studi storici.

L’affermazione conserva una sostanziale verità in riferimento alle diverse e nuove condizioni in cui la ricerca si è potuta svolgere da allora, all’apertura di nuovi orizzonti che la ritrovata libertà ha prodotto sul piano degli approcci e del dibattito, alla forte impennata sul piano quantitativo nell’organizzazione degli studi e nella produzione editoriale. Per quanto concerne i paradigmi interpretativi, invece, viene da chiedersi se la cesura più significativa non sia da anticipare di alcuni anni e da collocarsi sul declinare del precedente decennio per configurare una stagione storiografica dotata di caratteristiche proprie almeno fino agli anni ottanta inoltrati.

36. J. Aróstegui, *op. cit.*, p. 156.